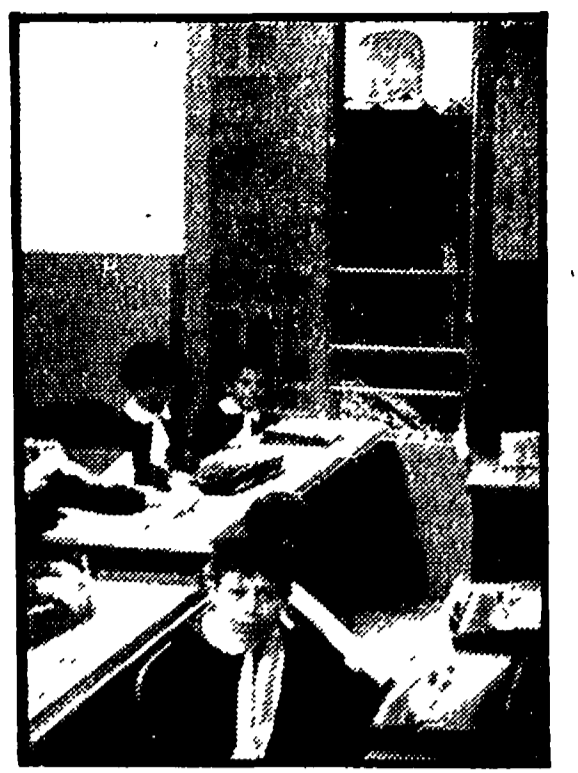


**CONTRO
IL GOVERNO
DEL MALESSERE
E DEL DISORDINE**



**I TIMONIERI DEL CENTRO-DESTRA
MANDANO
LA SCUOLA
ALLA DERIVA**



IL NUOVO ANNO scolastico si apre in una situazione di crisi gravissima. Il governo di centro-destra, e in prima persona il ministro della Pubblica Istruzione Scalfaro, si sono presentati all'opinione pubblica come portatori dell'efficienza e della buona amministrazione nel campo scolastico, cercando consensi ad una politica che vorrebbero far passare come «concreta» in contrapposizione alla linea parolosa e inconcludente del centro-sinistra, adottando provvedimenti che pur essendo più limitati e settoriali, avrebbero il vantaggio di essere di rapida attuazione.

In realtà, invece, il disordine, la disorganizzazione, le deficienze e gli errori stanno raggiungendo quest'anno, in coincidenza con la riapertura delle scuole, un punto limite finora mai raggiunto. Si superano insomma le stesse vette raggiunte dal centro-sinistra.

A Scalfaro le aule non interessano

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro non si è minimamente preoccupata di prendere provvedimenti, che, seppure in modo limitato e contingente, sollevino la pesantezza dei doppi e dei tripli turni, delle aule in locali precari e malsani. Secondo le statistiche ufficiali il 14,4 per cento degli alunni della scuola elementare frequenta i turni pomeridiani ed il fenomeno è particolarmente grave proprio laddove i bambini provengono da famiglie più povere, sicché rende ancora più acuta e ingiusta la selezione. (In Sardegna il 39,2 per cento dei piccoli delle elementari va

a scuola in doppi e tripli turni, in Sicilia il 31,5 per cento, in Puglia il 27,2 per cento). Nella scuola media inferiore, più di un quarto delle aule sono «locali precari» e la percentuale aumenta nelle regioni più diseredate, sicché tocca il 48,3 per cento in Calabria, il 41,2 per cento in Basilicata.

Cosa ha fatto o cosa si è ripromesso, anche solo a parole, di fare Scalfaro?

Non si è occupato di dare nuovi locali alla scuola dell'obbligo, ma ha dichiarato che in essa bisogna ripristinare l'insegnamento del latino. Non ha pensato ai milioni di bambini che studiano in stalle adattate ad aule e che sono costretti ad andare a scuola di pomeriggio o di sera, ma si è angosciato perché: «se non è l'Italia a voler tener vivo nella sua cultura un pensiero, una pagina profonda, incancellabile, quale quella che viene dal mondo del latino, quale altro popolo dovrebbe assumersi questo compito?».

Libri sempre più cari

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro ha promesso un provvedimento globale che riguarderà «i libri gratuiti, i trasporti gratuiti, le borse di studio, gli assegni agli studenti». Intanto però ha fatto sì che il nuovo anno scolastico si apra senza nessun aumento delle provvidenze a favore degli studenti provenienti dalle famiglie dei lavoratori e ha permesso che, al contrario, esso segni nuovi, pesantissimi aumenti delle spese per frequentare la scuola. Basti, da solo, lo scandalo del caro-libri. Quest'anno i libri di testo costeranno di più: il loro prezzo per l'anno scolastico

che sta per aprirsi segna un aumento che va dal 5 al 10 per cento. Nella scuola media che per legge dovrebbe essere obbligatoria e gratuita, la spesa per i libri di prima classe sarà di 30.450 lire, di 21.000 lire per la seconda, di 19.950 lire per la terza.

Il malessere del personale

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro mette in pericolo la regolare apertura delle scuole il 2 ottobre, poiché, proprio a causa della politica corporativa e settoriale del governo, tutti i lavoratori non insegnanti, personale di segreteria, personale tecnico, bidelli, hanno proclamato lo sciopero per il 2 e il 3 ottobre, mentre i dipendenti dei Provveditorati minacciano di bloccare, con una settimana di sciopero, tutte le assegnazioni e i trasferimenti degli insegnanti e una serie di altre operazioni fondamentali per l'inizio dell'anno scolastico.

Insegnanti che tornano sui banchi

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro è la causa dell'agitazione dei 160 mila professori dei corsi abilitanti speciali, i quali sono stati obbligati a scendere in lotta contro la disorganizzazione, la fiscalità, la burocrazia dei corsi stessi. Ancora più largo si preannuncia il malcontento dei docenti e di tutto il personale scolastico di fronte al voltfaccia del governo per lo stato giuridico. Nella discussione in Parlamento dello «stato giuridico», che Scalfaro in-

tende «epurare» dei pur limitati contenuti democratici sanciti dalla passata legislatura.

A mare la riforma dell'università

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro ha buttato a mare la riforma universitaria e tenta di far passare provvedimenti limitati e parziali, il cui annuncio ha già suscitato la minaccia di scioperi che metterebbero in pericolo gli esami autunnali. Anche la riforma della scuola secondaria, nella versione già mutilata e parziale della commissione Biasini, è apparsa troppo «avanzata» al ministro Scalfaro che rischia di perpetuare e di aggravare in tutto questo settore di studi la confusione, l'arretratezza e il malcontento che lo turbano da anni.

Condiscendenza verso i fascisti

LA «EFFICIENTE» AMMINISTRAZIONE di Scalfaro ha, e non certo a caso, ringalluzzito i fascisti che, per bocca di Almirante — anche nel recente convegno degli studenti missini a Montesilvano — hanno apertamente fatto appello alla violenza squadristica davanti alle scuole. Così, grazie alle condiscendenze non marginali del governo di centro-destra verso i fascisti, la scuola si apre quest'anno sotto la minaccia aperta della violenza teppistica. Il ministro Scalfaro si è preoccupato invece di attaccare la «propaganda marxista che si è insinuata nella scuola» ricalcando la ben nota tesi fascista sull'«antidemocraticità» del marxismo.

**STRAGE
DI MILANO**

Il ministero degli Interni ha nascosto una importante testimonianza - Perché Valpreda resta in carcere La morte di Pinelli e la promozione di un questore che afferma il falso

**IL GOVERNO
NON VUOLE
LA VERITA'**

L'ULTIMO scandalo che mette sotto accusa il governo è stato denunciato dal nostro giornale martedì scorso: l'ufficio «affari riservati» del ministero degli Interni, allora retto dall'on. Franco Restivo, tempestivamente informato dalla questura di Padova su una testimonianza di rilevante interesse in rapporto alla strage di Piazza Fontana, decise di non farne nulla. Non solo non dispose che venissero svolte indagini, ma addirittura non informò i magistrati inquirenti. Eppure la testimonianza era di grandissima importanza. Forniva, infatti, la prova che le quattro borse impiegate dagli attentatori per la strage di Milano erano state acquistate la sera del 10 dicembre in un negozio di Padova, la città del procuratore fascista Franco Freda, ora in carcere sotto l'accusa di avere organizzato con Giovanni Ventura e altri gli attentati di tre anni fa. Ma allora la sola «verità» che si voleva imporre al paese era quella della responsabilità degli anarchici, nonostante fosse chiarissima, invece, la matrice fascista.

Questo scandalo si lega a quello del processo Valpreda. Da tre anni Valpreda è in prigione, sulla base di indizi rivelatissimi, in attesa del processo. Dando notizia degli accertamenti sulle quattro borse, lo stesso Corriere d'Informazione ha scritto: «A carico di Franco Freda e di Giovanni Ventura, a questo punto delle indagini c'è molto di più di quello che l'accusa nello spazio di tre anni sia riuscita ad accumulare contro Valpreda, la cui più importante prova a carico rimane finora la discutibile testimonianza del tassista Cornelio Rolandi, ora deceduto». La pista nera, quella che portava ai fascisti, venne deliberatamente scartata. La strategia della tensione doveva essere alimentata in ogni modo. Fu così che dopo il volo di Pinelli da una finestra della questura di Milano, l'allora questore

Guida si affrettò a dichiarare che «il suicidio» equivaleva a una confessione di colpa. Ma il signor Guida, nonostante affermasse il falso, è stato addirittura promosso. Fu così che dopo il ritrovamento del cadavere di Feltrinelli sotto il traffico di Segrate, la maggiore preoccupazione fu non già quella di fare luce sulla sconvolgente tragedia, che infatti resta a tutt'oggi avvolta nel mistero più fitto, bensì quella di sollevare quotidianamente un grande polverone per accreditare la tesi degli opposti estremismi. Feltrinelli, come si ricorderà, venne trovato cadavere all'inizio della campagna elettorale. L'inchiesta, sviluppatasi in tale periodo, fornì un contributo prezioso alla campagna elettorale della democrazia cristiana, con il susseguirsi frenetico di colpi «sensazionali», di scoperte di centrali eversive tutte, naturalmente, di segno rosso. Il processo Valpreda, invece, anch'esso iniziato all'inizio della campagna elettorale, fu rapidamente sospeso per le note ragioni di incompetenza territoriale. Trasferito a Milano, fu subito affermato che, in ogni caso, il processo non avrebbe potuto celebrarsi rapidamente. Di iniziativa prima del 7 maggio, comunque, non era nemmeno il caso di parlarne. Certo, era sgradevole che nell'attesa Valpreda continuasse a starsene in prigione, ma in fondo, visto che c'era già da due anni e mezzo qualche mese in più non poteva assumere rilevanza drammatica. Del resto, come ognuno poteva agevolmente controllare, le difficoltà di ordine tecnico non erano insormontabili. Si doveva, insomma, mettersi l'animo in pace, se ne sarebbe riparlato in autunno. Che il processo però venisse celebrato a Milano nessuno osò dubitarne. Nessun magistrato tirò fuori che sarebbe stato poco prudente celebrare il dibattimento a Milano. Questo argomento è stato invece tirato fuori, con grande ritardo dal procuratore-capo della Repubblica

di Milano De Peppo, un magistrato che andrà in pensione in ottobre. Come si sa De Peppo ha sollevato la questione della legittima suspicione. A Milano non esisterebbe il clima di serenità indispensabile per condurre un processo di tale importanza politica.

Una tale richiesta, se accolta dalla Corte di Cassazione, equivarrà ad un ulteriore rinvio del processo. Ancora una volta sarà sgradevole che Valpreda debba continuare a starsene in prigione, ma si tratterà soltanto di qualche mese, di un anno tutt'al più. Oltretutto Valpreda, sia pure quando le sue condizioni fisiche minacciavano ormai la sua stessa esistenza, è stato trasferito in una clinica, che si vuole di più?

Il governo dal canto suo, messo sotto accusa, continua a starsene zitto. Prima o poi dovrà rispondere, perché i comunisti sono una grande forza, e anche perché le tesi da sempre sostenute dai comunisti sono ora fatte proprie anche da taluni giornali della borghesia. Se a tre anni di distanza dalla strage di Piazza Fontana, ancora non si è fatta luce su questo infame attentato è perché deliberatamente non sono stati presi in considerazione, sin dall'inizio, gli indizi che portavano ai fascisti. L'impunità, anzi, è stata assicurata, come il nostro giornale ha ampiamente documentato, ai criminali fascisti. C'è voluta la mobilitazione della pubblica opinione e il coraggio di altri magistrati perché, finalmente, la pista nera fosse presa in seria considerazione. E i risultati, non si sono fatti aspettare. Più che mai necessaria, dunque, è la vigilanza di tutte le forze democratiche, e tanto più indispensabile, oggi, è l'impegno unitario per ottenere che il processo Valpreda venga celebrato rapidamente nella sede più giusta, e cioè a Milano; per ottenere che finalmente venga fatta luce sulla strage; su chi l'ha eseguita, chi l'ha organizzata,

**Scandalosa tolleranza di Andreotti e i suoi ministri
DALLE AGGRESSIONI FASCISTE
AI CAMPI PARAMILITARI**

Silenzio del governo sulle squallide sortite e gli inviti alla violenza del caporione missino — Per la polizia si tratta di «ragazzate» — Grandi masse popolari impegnate nella lotta contro il fascismo e per lo sviluppo della democrazia

UNA DECINA di giorni fa Almirante ha lanciato alla sua teppaglia un «appuntamento autunnale dinanzi alle scuole e alle fabbriche» invitandola esplicitamente a dar prova «d'ardimento», ossia a intensificare le scorrerie squadristiche. Certo, al borioso e provocatorio appello del caporione missino risponderanno i fatti, attraverso la vigile, massiccia, decisa presenza delle masse popolari antifasciste; e tuttavia la sortita di Almirante ha messo ulteriormente in luce — se ve ne fosse stato bisogno — la scandalosa inerzia del governo di centro-destra verso i rigurgiti neofascisti. Andreotti e i suoi ministri hanno mantenuto il più assoluto e qualificante silenzio: non una parola di condanna, e tanto meno un fatto concreto, dinanzi alle minacce e all'istigazione a calpestare Costituzione e leggi.

D'altra parte, almeno in questo caso, non si può accusare il centro-destra di incoerenza: la completa sberleffiata verso le criminali «imprese» squadriste (pestaggi, accoltellamenti, esplosioni, addestramento nei campi paramilitari fino all'assassinio di Parma) ha contrassegnato i pochi mesi di vita del governo Andreotti, e questa stessa inerzia ha una sua parte nel clima che si vuole instaurare. Ai generici appelli «contro la violenza», pronunciati ritualmente in ogni occasione, gli esponenti del centro-destra non hanno fatto seguire nessuna concreta misura contro teppisti e fomentatori dell'eversione: al contrario, non è mancata in certi casi — a Menfi, ad esempio — la «solidarietà» dei locali notabili democristiani ai neofascisti.

Basta, peraltro, anche una limitata cronologia di alcuni degli episodi più gravi — spesso sanguinosi — degli ultimi tre mesi, per dimostrare come, nei fatti, le squadrette si siano giovate della tolleranza mostrata nei loro confronti da parte delle varie «autorità». Si comincia a giugno con le aggressioni all'interno dell'Università di Catania e del liceo Tasso di

Roma; in entrambi i casi i teppisti armati di bastoni e catene, si dileguano senza che la polizia intervenga; e, ritenendosi evidentemente al sicuro, dopo qualche giorno sempre a Catania gli squadristi accolgono un dirigente della FGCI, Alfio Bracciolino. Mentre il questore cerca di «minimizzare», i criminali — sempre più certi della propria impunità — preparano un attentato che solo per un caso non provoca una strage: una bomba ad alto potenziale dinanzi alla Federazione del PCI di Catania, che fortunatamente viene notata prima dell'esplosione.

Governo e polizia fanno sfoggio dell'identica passività, e la teppaglia ne approfitta per una nuova aggressione, stavolta a Roma, all'interno del cinema «Nuovo Olimpia» dove si proietta «La battaglia di Algeri». Una squadrista, armata con coltelli, bastoni e mazze ferrate, irrompe nel cinema ferendo gravemente un giovane con i pugni e — in modo leggero — altri tre spettatori; poi sfilata lungo il Corso sotto gli occhi della polizia che si presenta nella sala un'ora dopo che gli aggressori si sono allontanati. Qualche giorno dopo, il 2 luglio, un ragazzo di 16 anni viene ferito con una revolverata in un agguato tesogli da alcuni fascisti a Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano.

Poi, la morte di uno studente missino in una rissa di strada a Salerno viene sfruttata dalle squadrette come pretesto per il moltiplicarsi delle scorrerie e dei pestaggi. La questura di Salerno è costretta ad emettere un comunicato in cui si dice che «giovani estremisti di destra si abbandonano nelle ore serali ad atti inconsulti nei confronti di persone aderenti ad altre organizzazioni politiche». Tutto però finisce qui; e in diverse città i teppisti seminano violenza senza essere perseguiti (a Roma, fra l'altro, danno l'assalto alla sede RAI di via del Babuino, rompendo vetrate e picchiando alcuni funzionari).

Nella notte del 22 luglio torna il tritolo. Due potenti cariche esplodono dinanzi alle sezioni del PCI «Gramsci» e «Rosano»

di Adrano, un grosso centro del Catanese di tradizioni democratiche e antifasciste. E lo sdegno per il criminale attentato viene accolto dalla notizia che a Menfi, sempre in Sicilia, squadre di neofascisti si addestrano in un campo paramilitare. L'indignazione popolare costringe i carabinieri a intervenire per cacciare i fascisti, i quali tuttavia trovano solidarietà e offerta d'ospitalità presso alcuni notabili locali della DC. Nello stesso giorno, a Salerno, una squadrista incendia la lapide dedicata a Giovanni Amendola, dà l'assalto alla sede del giornale «Il Mattino» e tenta una analogo irruzione nella federazione del PCI, venendo duramente respinta.

In pochi giorni vengono a galla numerosi altri campi paramilitari, più o meno «mascherati»: ad Affile, a Malga Craum (Trento), nella Val di Susa. E viene fuori anche che quasi sempre le autorità — P.S. o carabinieri — pur sapendo, hanno finto di ignorare questi singolari «campeggiamenti», intervenendo soltanto quando l'opinione pubblica li ha messi alle corde.

Il 27 agosto, poi, il crimine più orferto: l'assassinio del giovane Mariano Lupato, a Parma, pugnalato al cuore in un agguato teso da una squadrista (e fra gli aggressori c'è anche il segretario della sezione missina e consigliere comunale missino di Torre Annunziata). Un episodio che — con conseguenze meno tragiche — si ripete dopo qualche giorno a Roma, dove i fascisti accoltellano uno studente. E, in questa scarsa cronologia non trovano posto i tentativi di incendi a sezioni del PCI e del PSI, le aggressioni, i pestaggi, le provocazioni che per non avere avuto conseguenze sanguinose vengono abitualmente definite «ragazzate» dagli organi di polizia. L'inerzia del centro-destra verso la teppaglia e i suoi mandanti non è, dunque, solo colpevole inettitudine; nei fatti si trasforma in omertà politica, in complicità. E il silenzio del governo Andreotti sugli appelli squadristici di Almirante rappresenta l'ennesima conferma.